

Lucio Piccolo
9 liriche



Lucio Piccolo 9 LIRICHE



MUSEO
Lucio Piccolo
Ficarra

Edizioni Museo Lucio Piccolo
Ficarra

Il Museo "Lucio Piccolo" di Ficarra nasce nel gennaio 2007 dall'incontro di pubblico e privato, cioè da una proficua e originale intesa tra il Comune di Ficarra e Giuseppe Piccolo, erede del patrimonio librario e degli arredi personali del padre, il poeta Lucio.

Per questo il suo primo obiettivo è stato quello di istituire un Museo dinamico con forti propensioni didattiche.

In tal senso si sono già realizzati incontri e mostre nelle scuole del territorio.

Le più specifiche finalità del Museo sono volte alla strutturazione di un archivio trasversale su Piccolo e il suo contesto storico-culturale e alla diffusione della sua opera. La presente ristampa del quasi sconosciuto volume "9 liriche" è un primo passo in questa direzione.

Uno degli obiettivi del Centro è peraltro quello di offrirsi come un luogo di ricerca documentaria e di incontro degli studiosi della poesia del Novecento.

Esso, col suo Museo, punta a divenire un polo di attrazione del comprensorio nebrodense e della comunità intellettuale nel suo insieme incrementando, in tal modo, anche il turismo culturale.

In Copertina, acquerello di Lucio Piccolo all'età di 9 anni, raffigurante la villa familiare di Via Libertà a Palermo.



MUSEO
Enrico Pirelli

Lucio Piccolo
9 liriche

Edizioni Museo Lucio Piccolo
FICARRA

Lucio Piccolo

9 liriche

MOBILE UNIVERSO DI FOLATE

Mobile universo di folate
di raggi d'ore senza colore di perenni
transiti, di sfarzo
di nubi: un attimo ed ecco mutate
splendon le forme, ondeggian millenni.
E l'arco della porta bassa e il gradino liso
di troppi inverni, favola sono nell'improvviso
raggiare del sole di marzo.

La rete in rosso
su una eme
in bianco

Mobile universo di folate
di raggi d'ore senza colore di perenni
transiti, di sfarzo
di nubi: un attimo ed ecco mutate
splendon le forme, ondeggian
millenni.

E l'arco della porta bassa e il
gradino liso
di troppi inverni, favola sono
nell'improvviso
raggiare del sole di marzo.

Dove spore di sole
frangono spume in volo
s'aprono all'avventure
vibrano spazi marini;
Ma dove già si ferma
l'ombra ne l'alta veglia
di fusti e di foglie
sapienza di sorgive
sospesa l'aria incanta.

E nell'alture (male
d'erbe la pietra invade)
già buio di cisterna
pensa colori e forme:
nei sonni scenderanno
reclini su l'ignoto.

DOVE SPORE DI SOLE

Dove spore di sole
frangono spume in volo
s'aprono all'avventure
vibrano spazi marini;
nube corriera allaccia
i promontori e balza
fuga leggera d'echi

Ma dove già si ferma
l'ombra ne l'alta veglia
di fusti e di foglie
sapienza di sorgive
sospesa l'aria incanta.

E nell'alture (male
d'erbe la pietra invade)
già buio di cisterna
pensa colori e forme:
nei sonni scenderanno
reclini su l'ignoto.

Si provano d'osso le nocchie
a battere sui tavolati,
penombra d'intorno, fortuna
crescente volubile calca.
E tinge a sanguigna la fiamma
i volti di fusto e di solco
native cortecce, millenni
di monte di raffiche e sole.
A gesti di vanga e di falce
promettono re senza regno
l'oro di nubi a ponente,
inganni le dame ed i fanti
e il matto canzoni tra i fieni.
E pendono l'ore ed i tralci;

Si provano d'osso le nocchie
a battere sui tavolati,
penombra d'intorno, fortuna
crescente volubile calca.

E tinge a sanguigna la fiamma
i volti di fusto e di solco
native cortecce, millenni
di monte di raffiche e sole.

A gesti di vanga e di falce
promettono re senza regno
l'oro di nubi a ponente,
inganni le dame e i fanti
e il matto canzoni tra i fieni.

E pendono l'ore ed i tralci;

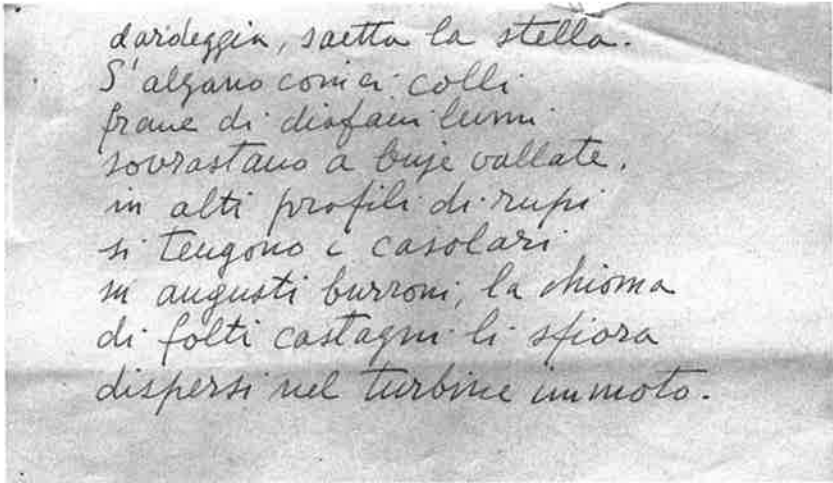
graticci disseccano i doni
dell'anno, confortano l'aria.
Ma fuori altro gioco: (chiudete
finestre, fessure, abbaini)
non luce di lampada evada
non penetri furia di stelle.
Se sbuchi dal vicolo invano
le sfuggi, t'incombono - ai tetti
sospendono piume spettrali
membrane, veleni di luci
cangianti, losanghe, ventose.
Né vale a riparo covone
di frasca, tepore d'ovile
o legno che bruci sereno:

graticci disseccano i doni
dell'anno, confortano l'aria.

Ma fuori altro gioco: (chiudete
finestre, fessure, abbaini)
non luce di lampada evada
non penetri furia di stelle.

Se sbuchi dal vicolo invano
le sfuggi, t'incombono, ai tetti
sospendono piume spettrali
membrane, veleni di luci
cangianti, losanghe, ventose.

Né vale a riparo covone
di frasca, tepore d'ovile
o legno che bruci sereno:



dardeggia, saetta la stella.
S'alzano conici colli
frane di diafani lumi
sovrastano a buie vallate,
in alti profili di rupi
si tengono i casolari
in angusti burroni, la chioma
di folti castagni li sfiora
dispersi nel turbine immoto.

dardeggia, saetta la stella.

S'alzano conici colli
frane di diafani lumi
sovrastano buie vallate,
alti profili di rupi
si tengono i casolari
su angusti burroni, la chioma
di folti castagni li sfiora
dispersi nel turbine immoto.

Di notte viviamo; non turbi profondo
cercare, ma scorran le vene,
da quattro punti di mondo
la vita in figure mi viene.
Non fare che ancora mi colga
l'ebbrezza, ma lascia che l'ora si sciolga
in gocce di calma dolcezza;
e dove era il raggio feroce, ai muri vicini
che celano i passi ed i visi
solleva una voce improvvisi giardini.
E il soffio è sereno che muove al traforo
dei rami i paesaggi interrotti,
e segna a garofani d'oro
la trama delle mie notti.

Di notte viviamo; non turbi profondo
cercare, ma scorran le vene,
da quattro punti di mondo
la vita in figure mi viene.

Non fare che ancora mi colga
l'ebbrezza, ma lascia che l'ora si sciolga
in gocce di calma dolcezza;
e dove era il raggio feroce, ai muri vicini
che celano i passi e i visi
solleva una voce improvvisi giardini.

E il soffio è sereno che muove al traforo
dei rami i paesaggi interrotti,
e segna a garofani d'oro
la trama delle mie notti.

- *Veneris venefica agrestis* -
Sorge dalla macchia terragna, il volto
- ilare, arcigno - stretto nel nero fazzoletto
sembra di castagna risecchita, il capello
che ne sfugge non è vello gentile
ma riccio caprigno, quando va
(non sai se ritto o china) il bruno piede contratto
- è radica che d'un tratto sbuca dalla terra e cammina.
Bada che non t'offra la tazza di scorza
dove l'acqua è saporosa di radice, di foglia vischiosa,
o la mora, o la sorba, il frutto silvestre che lusinga
le labbra ma lega la lingua.

VENERIS VENEFICA AGRESTIS

Sorge dalla macchia terragna, il volto
- ilare, arcigno - stretto nel nero fazzoletto
sembra di castagna risecchita, il capello
che ne sfugge non è vello gentile
ma riccio caprigno; quando va
(non sai se ritto o china) il bruno piede contratto
è radica che d'un tratto sbuca dalla terra e cammina.

Bada che non t'offra la tazza di scorza
dove l'acqua è saporosa di radici, di foglia vischiosa,
o la mora, o la sorba, il frutto silvestre che lusinga
le labbra ma lega la lingua.

Governa, sembra, la forza
delle lune crescenti
che gonfia le cortecce e alterna
gli invincibili fermenti
i flussi, le linfe.....
Pronuba come gli uccelli
che portano i semi lontani
reca gli innesti arcani.
Ed i muri terrosi del casolare crollante
ove l'ortica ha lo stelo gigante
sono i suoi regni ombrosi,
accende i primi legni nei forni favolosi.

Governa, sembra, la forza
delle lune crescenti
che gonfia le cortecce e alterna
gli invincibili fermenti
i flussi, le linfe.....

Pronuba come gli uccelli
che portano i semi lontani
reca gli innesti arcani.

Ed i muri terrosi del casolare crollante
ove l'ortica ha lo stelo gigante
sono i suoi regni ombrosi,
accende i primi legni nei forni favolosi.

Ed i fumi che salgon davanti
alla porta o dagli orti vicini
sono i mobili turbanti dei suoi vespri sibillini.
Scolopendra la sanno le tenebre
di morte norie fra il capelvenere.
È la maschera che accenna e dispare
quando fanno voraci l'ombre interne
i lucignoli semispenti appesi
alle moliture notturne, ai palmenti,
e sono nell'aria sentori d'ulive pigiate
d'accesi vapori di mosti, e vengono le lanterne
bilanciate ai passi delle calzature chiodate.

Ed i fumi che salgon davanti
alla porta o dagli orti vicini
sono i mobili turbanti dei suoi vespri sibillini.

Scolopendra la sanno le tenebre
di morte norie fra il capelvenere.
È la maschera che accenna e dispare
quando fanno voraci l'ombre interne
i lucignoli semispenti appesi
alle moliture notturne, ai palmenti,
e sono nell'aria sentori d'ulive pigiate
d'accesi vapori di mosti, e vengono le lanterne
bilanciate ai passi delle calzature chiodate.

Complici delle sue trame sono i gesti
delle fatiche agresti:
curvarsi a cogliere le foglie secche, le ghiande...
e la movenza misurata sui piedi scalzi
quando è grande fastello su le teste
e non vedi fronte, né ulive d'occhi;
ma solo la bocca vive.....
fascia la veste i fianchi; il busto, ed ha
grazia - la frasca passando lascia
odore di siccità.....
o il gesto che alza la brocca
rinata dalla vasca.

Complici delle sue trame sono i gesti
delle fatiche agresti:
curvarsi a cogliere le foglie secche, le ghiande...
e la movenza misurata sui piedi scalzi
quando è grande fastello su le teste
e non vedi fronte, né ulive d'occhi,
ma solo la bocca vive...
fascia la veste i fianchi, il busto ed ha
grazia - la frasca passando lascia
odore di siccità...
o il gesto che alza la brocca
rinata dalla vasca.

Curva segna il cerchio:
al suo cenno sale
dalla terra tremenda
la corrente primordiale;
(e il piede che preme il solco irrigato
e la mano che impugna la vanga
ora chiama possente altra brama)
forte si fa dei fiati dei chiusi
dei richiami diffusi delle lettiere
umide e brucanti dei sarmenti affumicati
e l'ombra ove senti le bardature di sacco e
di corda
i canestri bagnati, ove dalla soglia scorgi
la mola inerme, le marre use al piglio rurale
rustica lievita l'ombra di voglia ancestrale.

Curva segna il cerchio:
al suo cenno sale
dalla terra tremenda
la corrente primordiale;
(e il piede che preme il solco irrigato
e la mano che impugna la vanga
ora chiama possente altra brama)
forte si fa dei fiati dei chiusi
dei richiami diffusi delle lettiere
umide e brucanti dei sarmenti affumicati,
e l'ombra ove senti le bardature di sacco e di corda
i canestri bagnati, ove dalla soglia scorgi
la mola inerme, le marre use al piglio rurale
rustica lievita l'ombra di voglia ancestrale.

I cisti i cardi le pulicarie le nepitelle
che sembrano aromatiche e fresche
sono se non ti guardi l'esche
d'una spirale che tutto piega,
(intacca la notte bianco metallo
senza lega di raggio siderale)
inquina financo la curva della dolce collina.

Ora è nel giorno, una mano alla quercia,
l'altra pendente - suadente e lercia,
nera come scopa di forno la veste.....

I cisti i cardi le pulicarie le nepitelle
che sembrano aromatiche e fresche
sono se non ti guardi l'esche
d'una spirale che tutto piega,
(intacca la notte bianco metallo
senza lega di raggio siderale)
inquina financo la curva della dolce collina.

Ora è nel giorno, una mano alla quercia,
l'altra pendente - suadente e lercia,
nera come scopa di forno la veste...

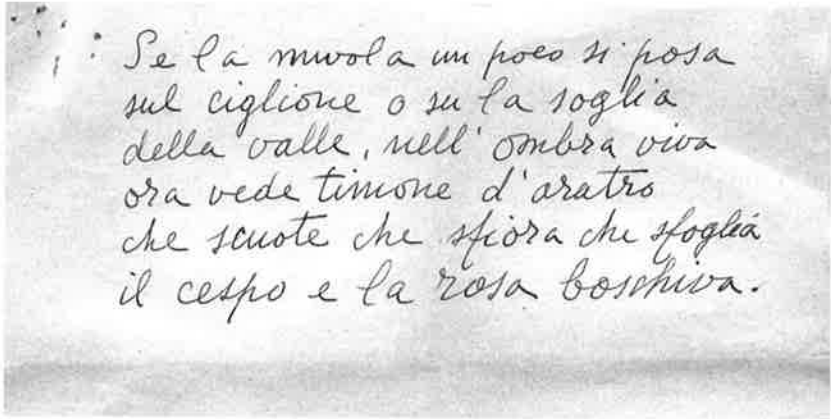
e la folata improvvisa a la scarpata
scioglie e inonda di celeste
intrico di foglie, di fronda.
Pure promette, dischiude l'ardore
la freschezza, il vigore del respiro
che solleva la pesca l'amara dolcezza
del fiore di mandorlo; sotto la fronda rude,
sbocci carnosì violenti selvaggi germogli,
fra i lunghi ventagli delle felci
messaggi ambigui di funghi,
sguardi incerti d'acque fra i trifogli.

e la folata improvvisa a la scarpata
scioglie e inonda di celeste
intrico di foglie, di fronda.

Pure promette, dischiude l'ardore
La freschezza, il vigore del respiro
che solleva la pesca, l'amara dolcezza
del fiore di mandorlo; sotto la fronda rude:
sbocci carnosì violenti selvaggi germogli,
fra i lunghi ventagli delle felci
messaggi ambigui di funghi,
sguardi incerti d'acque fra i trifogli,

e un senso di crete respiranti, vicine
dove il pioppo illude arsura, sete
con miraggi stordenti di rivi
e specchio si fa d'ogni aura che muove,
dove sott'ombra di monte
e ripidi declivi
la valletta si fa stretta
e si chiude
in bocca di fonte
fra muschi sensitivi.

e un senso di nude crete primigenie
presenti, vicine
dove il pioppo desta arsura, sete
con miraggi stordenti di rivi
e specchio si fa d'ogni aura che muove,
dove sott'ombra di monte
e ripidi declivi
la valletta si fa stretta
e si chiude
in bocca di fonte
fra muschi sensitivi.



Se la nuvola un poco si posa
sul ciglione o su la soglia
della valle, nell'ombra viva
ora vede timone d'aratro
che scuote che sfiora che sfoglia
il cespo e la rosa boschiva.

Se la nuvola un poco si posa
sul ciglione o su la soglia
della valle, nell'ombra viva
ora vede timone d'aratro
che scuote che sfiora che sfoglia
il cespo e la rosa boschiva.

Canti barocchi

Oratorio di Valverde

Ferma il volo Aurora opulenta
di frutto, di fiore,
balzata da rive vicine
hai nello sguardo ancora tremore
di conchiglie, di luci marine,
e le valli dove passasti alla danza
pastorale fra le ginestre
t'empirono le canestre
di folta, di verde abbondanza
- a larghe onde di campane tessute
venivi, dai fili di memorie, dai risvegli infantili -
li -

CANTI BAROCCHI

I

ORATORIO DI VALVERDE

Ferma il volo Aurora opulenta
di frutto, di fiore,
balzata da rive vicine
diffondi ancora tremore
di conchiglie, di luci marine,
e le valli dove passasti alla danza
pastorale fra le ginestre
t'empirono le canestre
di folta, di verde abbondanza
- a larghe onde di campane tessute
venivi, dai fili di memorie, dai risvegli infantili -

Traevi con te ne l'incanto
le migrabonde stagioni
ognuna ora dona il suo vanto
e sono albicocche in festoni
pesche ciliege viticci attorti
orgoglio fragrante degli orti.

Gracile Primavera cui biancospino
punge il piede errante nel cammino
ésita, implora, non osa
turbare nel sonno la rosa.
Poi labbro che soffia seme di fuoco
la ridesta a poco a poco,
e l'Estate la coglie, la spande
in ampie volanti ghirlande.

Traevi con te ne l'incanto
le migrabonde stagioni
ognuna ora dona il suo vanto
e sono albicocche in festoni
pasche ciliege viticci attorti
orgoglio fragrante degli orti.

Gracile Primavera cui biancospino
punge il piede errante nel cammino
ésita, implora non osa
turbare nel sonno la rosa.
Poi labbro che soffia seme di fuoco
la ridesta a poco a poco,
e l'Estate la coglie, la spande
in ampie volanti ghirlande.

E Autunno, Inverno che dona?
Inverno per le notti all'altare
globi di gocciole gelate tra ginepri
che la luce fa turbinare,
e i venti quando l'organo rintona.

Fra le volute, fra gli archi che vincono gli
più snelli delle tastiere, pavoni, uccelli del paradiso, fagiani
bevono in conche cilestri,
la fuggitiva dell'Arca porta l'oliva
fra i melograni.

Su le mensole accanto ai mensoli gravati
di cuojo gli antifonari (hanno stuoli
di rondini su occasi affocati):

schiederanno i voli alle tortore del canto
negli albi cieli pasquali;
non muove l'Anno su cardini di firmamento
né per vie di pianeti
ma lo volge dolce e lento
cerchio di melodie.

(Ai quattro punti del Mondo
muovono Arcangeli il vento e i colori)

— Ma già nel tempo
spirò dall'occidente un soffio insonne
e accende di cannelle, di cinnamoni
di rostri porporini, i cammini dell'aure
di malie d'arbusti le chiome dei venti i transiti marini

E Autunno, Inverno che dona?
Inverno per le notti all'altare
globi di gocciole gelate tra ginepri
che la luce fa turbinare,
e i venti quando l'organo rintona.

Fra le volute, fra gli archi che vincono gli estri
più snelli delle tastiere, pavoni, uccelli del paradiso, fagiani
bevono in conche cilestri,
la fuggitiva dell'Arca porta l'oliva
fra i melograni.

Su le mensole accanto ai mensoli gravati
di cuojo gli antifonari (hanno stuoli
di rondini su occasi affocati):
schiederanno i voli alle tortore del canto
negli albi cieli pasquali;
non muove l'Anno su cardini di firmamento
né per vie di pianeti
ma lo volge dolce e lento
cerchio di melodie.

(Ai quattro punti del Mondo
muovono Arcangeli il vento e i colori)
— ma già nel tempo
spirò dall'occidente un soffio insonne
e accende di cannelle, di cinnamoni,
di rostri porporini i cammini dell'aure
di malie d'arbusti le chiome dei venti i transiti marini;

Di là dalle Colonne
si stende la piana di spume di crepe abbaglianti,
s'erge nei fondali la mole di pomice mora,
s'alzano i re dai manti di piume
nei vortici del sole.

..... oltre le volte vicino ai campanili
ove la mano dell'Evangelista
alta indice alle nubi il volo
bianco attonito di cellette, di ballatoi
d'intonaco nudo riflette
tutto l'aereo stupito mattino.

Ma dove spirano raggieri ed ombre muschiate
all'interno gallerie, alle grate delle tribune
(trascorrono lucerne la notte)
ove vanto di forme gonfia ringhiere tralci
Campanule soffia dorate
s'affollano spicchi di volti fra garze
consunti profili di lune.

Di là dalle Colonne

si stende la piana di spume di crepe abbaglianti,
s'erge nei fondali la mole di pomice mora,
s'alzano i re dai manti di piume
nei vortici del sole.

..... oltre le volte vicino ai campanili
ove la mano dell'Evangelista
alta indice alle nubi il volo
bianco attonito di cellette, di ballatoi
d'intonaco nudo riflette
tutto l'aereo sospeso mattino.

Ma dove spirano raggieri ed ombre muschiate
all'interno gallerie, alle grate delle tribune
(trascorrono lucerne la notte)
ove vanto di forme gonfia ringhiere tralci
campanule soffia dorate
s'affollano spicchi di volti fra garze
consunti profili di lune.

2
- La meridiana -

Guarda l'acqua inesplicabile:
 contrafforte, torre, soglio
di granito, piuma, ramo, ala, pupilla
tutto spezza, scioglie, immilla;
 nell'ansiosa flessione
quello ch'era pietra, massa di bastione,
 è gorgo fatuo che passa, trillo d'iride, gorgoglio
e s'invola con la foglia avventurosa;
sogna spazi, e dove giunge lucente e molle
non è che un infinito frangersi di gocce efimere, di bolle.

Guarda l'acqua inesplicabile:
 al suo tocco l'Universo è labile.
E quando hai spento la lampada ed ogni
pensiero nell'ombra senza peso affonda,
la senti che scorre leggera e profonda
e canta dietro ai tuoi sogni.

II
LA MERIDIANA

Guarda l'acqua inesplicabile:
 contrafforte, torre, soglio
di granito, piuma, ramo, ala pupilla
tutto spezza, scioglie, immilla;
 nell'ansiosa flessione
quello ch'era pietra, massa di bastione,
 è gorgo fatuo che passa, trillo d'iride, gorgoglio
e s'invola con la foglia avventurosa;
sogna spazi, e dove giunge lucente e molle
non è che un infinito frangersi di gocce efimere, di bolle.

Guarda l'acqua inesplicabile:
 al suo tocco l'Universo è labile.
E quando hai spento la lampada ed ogni
pensiero nell'ombra senza peso affonda,
la senti che scorre leggera e profonda
e canta dietro ai tuoi sogni.

21,

Nell'ora colma, nelle strade meridiane
(ov'è l'ombra, ai mascheroni anneriti
alle gronde scuote l'erbe l'aria marina)
rispondono le fontane,
dalla corte vicina (lasciò la notte ai muri
umidi incrostazioni di sali, costellazioni
che il raggio disperde)
dai giardini pensili ove s'ancora il verde
~~si librano~~ si librano cristallini archi
s'incontrano nell'aria incantata alle piazze
sui cavalli di spuma gelata,
s'alzano volte di suono radiante
che frange un istante e ricrea
- la tenera piovra, il fiore liquido emerge, elude
il silenzio e un andito schiude fra il canto e il
sopore;
s'aprono zone di solitudini, di trasparenze,
e il bordone poggiate al sedile riposa
e il sogno si leva.....

L'ombra del Cavalcavia
batte al selciato che brucia.

Nell'ora colma, nelle strade meridiane
(ov'è l'ombra, ai mascheroni anneriti
alle gronde scuote l'erbe l'aria marina)
rispondono le fontane,
dalla corte vicina (lasciò la notte ai muri
umidi incrostazioni di sali, costellazioni
che il raggio disperde),
dai giardini pensili ove s'ancora il verde
si librano cristallini archi
s'incontrano nell'aria incantata alle piazze
sui cavalli di spuma gelata,
s'alzano volte di suono radiante
che frange un istante e ricrea
- la tenera piovra, il fiore liquido emerge, elude
il silenzio e un andito schiude fra il canto e il sopore;
s'aprono zone di solitudini, di trasparenze,
e il bordone poggiate al sedile riposa e
il sogno si leva.....

L'ombra del cavalcavia
batte al selciato che brucia

34

Ora piana ora ferma, ti guardi, ti specchi beata
in alta murata di loggia - nitore di vela - in altana,
e la loggia, la cupola, la cuspidale che vuole
salire più alta, sono immerse nel vento del sole;
permea l'azzurro le travature corrose,
la scala che sale alla cella, delle aperture
dei muri forati, degli archi fa sguardi sereni
e le cavalcature riposano ai fieni falciati;
rigoglio di lantane, di muse, di calle,
ai terrapieni ove il gelso modula l'ombra
ed alle balaustre scendono effuse
le molli frane
del caprifoglio.
(dietro il cancello fra gli aranci
l'acqua nascosta ha note d'uccello). v.v. 18

E le montagne, le montagne l'han consumate
al corale dei raggi
le résine, l'erbe odorose, gli aromi selvaggi.

Ora piana ora ferma, ti guardi, ti specchi beata
in alta murata di loggia - nitore di vela - in altana
e la loggia, la cupola, la cuspidale che vuole
salire più alta, sono immerse nel vento del sole;
permea l'azzurro le travature corrose,
la scala che sale alla cella, delle aperture
dei muri forati, degli archi fa sguardi sereni,
e le cavalcature riposano ai fieni falciati;
rigoglio di lantane, di muse, di calle,
ai terrapieni ove il gelso modula l'ombra
ed alle balaustre scendono effuse
le molli frane
del caprifoglio
(dietro il cancello fra gli aranci
l'acqua nascosta ha note d'uccello)

E le montagne, le montagne l'han consumate
al corale dei raggi
le résine, l'erbe odorose, gli aromi selvaggi.

4-111
..... lancia il sole crinale cerchio
nell'iride ove l'acqua scintilla,
e s'uno scende l'altro sale,
- armonica d'oro -
La Bilancia appena oscilla
quasi uguale.

Attendono i vegliardi;
sotto la cupola al segno rotondo
(in gemini) folgora l'ora eco di cosmi,
ed alle siepi del mondo
passa il brivido di fulgore
fende l'immane distesa celeste
vibra, smuore, tace,
vento senza presa e silenzio; 1A

Ma se il fugace è sgomento
l'eterno è terrore.

.... lancia il sole crinale cerchio
nell'iride ove l'acqua scintilla,
e s'uno scende l'altro sale,
- armonica d'oro -
la Bilancia appena oscilla
quasi uguale.

Attendono i vegliardi;
sotto la cupola al segno rotondo
(in gemini) folgora l'ora eco di cosmi,
ed alle siepi del mondo
passa il brivido di fulgore
fende l'immane distesa celeste
vibra, smuore, tace,
vento senza presa e silenzio.

Ma se il fugace è sgomento
l'eterno è terrore.

III
SCIROCCO

... ma sopra i monti, lontano sugli orizzonti
è lunga striscia color zafferano:
irrompe, la torma moresca dei venti,
d'assalto prende le porte grandi
gli osservatori sui tetti di smalto,
batte alle facciate da mezzogiorno
agita cortine scarlatte, pennoni sanguigni, aquiloni,
schiarite apre azzurre, cupole, forme sognate,
i pergolati scuote le tegole vive
ove acqua di sorgive posa in orci iridati,
polloni brucia, di virgulti fa sterpi
in tromba cangia androni
piomba su le crescenze incerte
dei giardini, sghermisce le foglie deserte
e i gelsomini puerili - poi vien più mite
batte i tamburini; fiocchi, nastri....

Ma quando ad occidente chiude l'ale
d'incendio il selvaggio pontificale
e l'ultima gora rossa si sfalda
d'ogni lato sale la notte calda in agguato.

3
Sirocco.

... ma sopra i monti, lontano sugli orizzonti
è lunga striscia color zafferano:
irrompe la torma moresca dei venti,
d'assalto prende le porte grandi
gli osservatori sui tetti di smalto,
batte alle facciate da mezzogiorno
agita cortine scarlatte, pennoni sanguigni, aquiloni,
schiarite apre azzurre, cupole, forme sognate
i pergolati scuote le tegole vive
ove acqua di sorgive posa in orci iridati,
polloni brucia, di virgulti fa sterpi
in tromba cangia androni
piomba su le crescenze incerte
dei giardini, sghermisce le foglie deserte
e i gelsomini puerili - poi vien più mite
batte i tamburini; fiocchi, nastri.....

Ma quando ad occidente chiude l'ale
d'incendio il selvaggio pontificale
e l'ultima gora rossa si sfalda
d'ogni lato sale la notte calda in agguato.

IV
LA NOTTE

112 215

La notte si fa dolce talvolta,
se dalla cerchia oscura
dei monti non leva alito di frescura
perché non soffochi, ai muri vicini apre corimbo di canti,
sale coi rampicanti per i lunghi archi,
alle terrazze alte, ai pergolati, al traforo
dei mobili rami segna garofani d'oro,
segreti fievoli coglie ai fili d'acqua sui greti
o muove i passi stanchi
dove l'onde buje si frangono ai moli bianchi.

Repente, allo schermo dei sogni
soffia in vene vive volti già cenere, parole àfone...
muove la girandola d'ombre:
vacuo vano, audito grande tende a forme, 11.18
sulla soglia, in alto, ognidove
sguardo che muove le prende
sguardo che ferma le annulla.
Son echi d'echi, frantumi, memorie insaziate
riflusso di vita svanita che trabocca
dall'urna del Tempo, la nemica clessidra che spezza
e bocca d'aria che cerca bacio, ira,
è mano di vento che vuole carezza.

La notte si fa dolce talvolta,
se dalla cerchia oscura
dei monti non leva alito di frescura
perché non soffochi, ai muri vicini apre corimbo di canti,
sale coi rampicanti pei lunghi archi,
alle terrazze alte, ai pergolati, al traforo
dei mobili rami segna garofani d'oro,
segreti fievoli coglie ai fili d'acqua sui greti
o muove i passi stanchi
dove l'onde buje si frangono ai moli bianchi.

Repente allo schermo dei sogni
soffia in vene vive volti già cenere, parole àfone...
muove la girandola d'ombre:
sulla soglia, in alto, ognidove
vacuo vano, audito grande tende a forme,
sguardo che muove le prende
sguardo che ferma le annulla.

Son echi d'echi, frantumi, memorie insaziate
riflusso di vita svanita che trabocca
dall'urna del Tempo, la nemica clessidra che spezza,
e bocca d'aria che cerca bacio, ira,
è mano di vento che vuole carezza.

43

2

Alle scale di pietra, al gradino di lavagna
 alla porta che si fende per secchezza
 è solo lume l'olio quieto;
 spento il rigore dei versetti a poco a poco
 il bujo è più denso - sembra riposo ma è febbre;
 l'ombra pende al segreto
 battere d'un immenso
 Cuore di fuoco.

Alle scale di pietra, al gradino di lavagna
 alla porta che si fende per secchezza
 è solo lume l'olio quieto;
 spento il rigore dei versetti a poco a poco
 il bujo è più denso - sembra riposo ma è febbre;

l'ombra pende al segreto
 battere d'un immenso
 Cuore

di
 fuoco.

- La Nuit -

La nuit devient douce parfois.
n' est ^{le} batement de fraîcheur ni se lève
du bassin obscur des montagnes
pour qui on n'étouffe pas dans les
^{ruelles!} rues aux murs étroits
elle fait épanouir le corymbes des chaussons,
elle monte avec les branches grimpantes
sur les longs arceaux,
elle surprends les faibles secrets des eaux
sur le lit des rivières,
plus haut des hautes terrasses, des treilles,
du jeu mobile des rameaux,
elle allume les oeillets d'or.
~~elle~~ ^{elle} traîne ses pas fatigués.
là où l'obscur ondoié se brise aux notes blanches.
Aussitôt à l'écran des rêves
elle souffle en veines vivantes les
vesuges qui sont déjà de la cendre,
les paroles aphonies...
qu'elle tourne la girandole d'ombres!
sur le seuil, en haut, portait
les embrasures, les grands coquois

^{hacuit}
cherchet des formes,
le regard qui ^{remue} ^{mobile} se compare
le regard qui s'arrête les pieds:
... réverbères d'échos, débris, mémoires
inassouvis,
reflux de vie évanouie qui déborde
de l'urne du Temps,
la clepsydre ^{en} ^{même} qui brise,
c'est la bouche ^{de} ^{l'air} qui veut le
baiser, la fureur,
c'est la main de vent qui cherche
la caresse.

Aux escaliers de pierre, aux marches
d'ardoise, ^{sur} ^{chauffée}
à la porte qui craque par le ^{chauffeur},
la seule ^{l'} ^{unique} ^{lumière} est la lampe
~~à huile~~ ^{à huile} ^{à huile}.
l'unique lumière est, possible la lampe
à huile;
éteinte la regueur des psalumes, peu à peu
l'obscurité se fait plus dense, ^{ça brûle} ^{le} ^{feu}
^{Plaffon} ~~ce~~ ^{est} ^{le} ^{repos} ^{mais} ^{c'est} ^{la} ^{fièvre}.
l'ombre s'incline au secret battement
d'un immense Cœur enflammé. ?

Nota al testo
di Domenica Perrone

A più di cinquant'anni dalla prima e unica edizione, si pubblicano le 9 liriche del poeta Lucio Piccolo, per iniziativa del Museo a lui dedicato a Ficarra.

Esse furono stampate nel 1954, a spese dell'autore, presso la tipografia Progresso di Sant'Agata di Militello e spedite, "fra gli altri", a Montale. Un curioso invio, questo, 'senza affrancatura', che gli valse, come narra l'aneddotica, la presentazione da parte del grande poeta ligure al Premio San Pellegrino e poi la prefazione alla pubblicazione della seconda e più famosa raccolta, *Canti barocchi e altre liriche*, edita da Mondadori nel 1956. Questo volume, con cui il poeta di Capo d'Orlando raggiunse la notorietà, era articolato in tre sezioni costituite da *Canti barocchi*, *Bosco il prestigiatore*, *Liriche*. Il titolo della terza sezione, formata da nove poesie, ha generato spesso la convinzione che questa corrispondesse alla prima raccolta di Lucio Piccolo; laddove il volumetto del '54 comprendeva quattro canti barocchi e solo cinque del nuovo raggruppamento di liriche inserito nella raccolta successiva.

La presente edizione dà, in primo luogo, dunque, la possibilità di recuperare nella sua originaria disposizione il primo organizzarsi di una produzione poetica che è di difficile approccio filologico. Ciò anche perché quello che rappresenta un esordio, dal punto di vista editoriale, è di fatto il frutto di un lungo esercizio poetico privato che nelle sue tarde sortite pubbliche non coincide con l'oggettiva successione cronologica dei momenti compositivi. Ne è una prova indiretta quanto scrive, in una lettera indirizzata a Casimiro, fratello di Lucio, la zia Beatrice di Cutò, madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. Come riferisce Natale Tedesco, nella seconda edizione del suo libro dedicato a Piccolo, l'autrice della prima missiva (datata 26 settembre e probabilmente del 1926, perché vi è un riferimento al primo dei saggi di Tomasi

di Lampedusa pubblicato nella rivista "Le Opere e i giorni") parla, infatti, con sorprendente acume critico dei versi del nipote definendoli "crepuscolari". Il che ci permette di datare l'attività poetica di Lucio almeno intorno a quegli anni.

Nell'intento di avvicinare peraltro l'opera di un poeta tanto appartato quanto colto e raffinato a un più vasto numero di lettori, si è deciso di ristampare la silloge in un'agile e comunicativa veste tipografica senza il carico degli apparati di un'edizione filologica. Così vuole essere un ulteriore dono al 'libero' lettore il corredo dei manoscritti¹ qui riprodotto, nella convinzione che la poesia esige una totale disponibilità e si rivolge a coloro che nella solitudine sanno ascoltarla.

E, nella solitudine, chi si troverà a sfogliare questo prezioso volumetto potrà provare l'emozione di vedere anche le pagine su cui il poeta ha steso i suoi versi. La riproduzione digitale offre la possibilità di farsi un'idea dei fogli da lui usati: da quelli di piccoli taccuini per le liriche a quelli di computisteria per i *Canti barocchi*. Il lettore potrà andare a fare dei raffronti tra il testo vergato a mano dall'autore e quello a stampa. Avrà, in altri termini, il piacere davvero speciale di scoprire personalmente alcune varianti tra l'una e l'altra versione, a cominciare, per esempio, da *Dove spore di sole* che presenta, nella versione stampata di *9 liriche* (sigla 9L), dopo il quarto verso della prima strofa, l'inserzione di tre nuovi versi:

nube corriera allaccia
i promontori e balza
fuga leggera d'echi

per continuare con il rilevamento di una piccola, ma significativa, variazione riguardante il verbo sovrastare, che in *Si provano d'osso le nocche* passa dal più

¹ Si riproducono in questo caso le ultime versioni manoscritte dei testi, di cui cinque sono stati ripresi da un gruppo di sei "blocchi note" e quattro (corrispondenti ai *Canti barocchi*) da un raccoglitore nero contenente fogli di computisteria. Mentre le varianti, che si rilevano tra essi e i testi a stampa, furono apportate nella versione dattiloscritta destinata alla tipografia, che consta di diciannove fogli di carta vergatina.

antiquato uso intransitivo (*sovrastano a buje vallate*) al transitivo (*sovrastano buje vallate*), in 9L.

Su tale avviso, non sfuggirà l'interessante intervento sulla penultima strofa di *Veneris venefica agrestis*, dove i due versi del manoscritto (sigla M):

e un senso di crete *respiranti*, vicine
dove il pioppo *illude* arsura, sete

diventano tre versi in 9L:

e un senso di *nude* crete *primigenie*
presenti, vicine
dove il pioppo *desta* arsura, sete

Si appura, in tal modo, la sostituzione dell'aggettivo *respiranti*, riferito a *crete*, con la triplice aggettivazione *nude*, *primigenie*, *presenti*. Una scelta questa che punta a sciogliere i possibili significati di quell'unico eppure intenso, perchè fortemente polisemico, iniziale attributo. Mentre si assiste ad una sorta di ribaltamento della funzione poetica del pioppo che, con la sua tremula vegetazione, si prospetta, in un caso, come immagine di freschezza che *illude* l'arsura, la sete e, nell'altro, invece, per contrasto le *desta*, le accentua.

E ancora, nell'*Oratorio di Valverde* si rileva come il terzo verso, che recita, in M, "*hai nello sguardo ancora tremore*", diviene, in 9L, "*diffondi ancora tremore*", spostando, con scelta felice, l'attenzione dal rilievo descrittivo riguardante lo sguardo palpitante dell'Aurora (qui personificata) sui riflessi che la sua presenza ha sulla realtà circostante. L'intervento correttivo dell'autore sottolinea come questo evento temporale, alla cui prosopopea egli rivolge, alla seconda persona, la sua esortazione ("Ferma il volo Aurora opulenta") influisce sulle cose portando (diffondendo) intorno la trepidazione del 'cominciamento'. E sempre in questo 'canto' si noterà antiquato uso intransitivo (*sovrastano a buje vallate*) al transitivo (*sovrastano buje vallate*), in 9L.

Fra le volute, fra gli archi che vincono gli estri più snelli *delle tastiere*, pavoni, uccelli del paradiso, fagiani (9L)

Passando poi alla lettura di *Scirocco* non sfuggerà a coloro che hanno memorizzato questa straordinaria poesia la sottile differenza dell'attacco, sia del manoscritto che della versione stampata del 54, rispetto all'edizione mondadoriana dei *Canti barocchi*. Si noterà cioè, subito, che il celebre *incipit* "E sovra i monti, lontano sugli orizzonti" era inizialmente costituito da un *ma* preceduto da puntini di sospensione: "... ma sovra i monti, lontano sugli orizzonti".

L'intervento dell'autore è volto a rendere, in questo caso, il *continuum* del suo discorso poetico che si ricollega in tal modo, annettendolo, al *ma* del distico che chiude la poesia precedente *La meridiana*:

Ma se il fugace è sgomento
l'eterno è terrore

Come ha annotato il poeta (negli *Appunti critici* pubblicati ancora da Tedesco) i canti «seguono le fasi del giorno», pertanto essi vanno letti come un'unica partitura in quattro movimenti. In tale insieme coeso si rivela perciò inutile la ripetizione dell'avversativa *ma*, mentre essa viene accresciuta, rafforzata, proprio dalla congiunzione *e*, che ha il compito di sciogliere la tensione drammatica dell'*explicit* della poesia precedente e del suo apice meditativo sull'angosciosa percezione del tempo.

Ad esigenze di natura musicale si possono inoltre attribuire piccoli ma significativi ritocchi come quello, sempre in *Scirocco*, del nono verso, dove al verbo *percuote* (M) viene sostituito il più breve e ritmico *scuote* (9L). E nella direzione di una rinnovata ricerca di sonorità diverse va pure, credo, la versione della *Notte* in francese ("La nuit devient douce parfois" ecc.), qui riprodotta per la prima volta come una prova inedita del laboratorio poetico di Piccolo. Ma, a tale proposito, va naturalmente ricordato che Piccolo compì studi musicali e che si cimentò nella composizione di un Magnificat e di altri esercizi. La conoscenza della musica del resto è alla base

di alcuni procedimenti espressivi e dell'insieme della sua versificazione.

Imboccata tale strada, la lettura degli appassionati della poesia piccoliana si può arricchire, a questo punto, di nuove sollecitazioni andando a fare dei confronti ulteriori tra la presente edizione e quella più nota dei *Canti barocchi* del 1956 (sigla CB). E si noterà intanto, in generale, la tendenza a riconfermare in CB le correzioni apportate in 9L, salvo la scelta calibratissima di introdurre alcune novità rispetto alla versione manoscritta e alla prima versione a stampa, come si è visto, per esempio, nell'*incipit* di *Scirocco* e come accade in *La meridiana* per alcune sostituzioni di termini verbali volte a intensificare poeticamente la valenza conoscitiva del verso. È il caso di *dilegua* che subentra a *s'invola* e di *arpeggia* a *modula*:

e *s'invola* con la foglia avventurosa (9L)
e *dilegua* con la foglia avventurosa (CB)

ai terrapieni ove il gelso *modula* l'ombra (9L)
ai terrapieni ove il gelso *arpeggia* l'ombra (CB)

Un'esigenza di ammodernamento va inoltre riscontrata nella correzione di *effuse* con *diffuse*, sempre nella *Meridiana*,

e di *repente* con *subito*, in *La notte*:

ed alle balaustre scendono *effuse* (9L)
ed alle balaustre scendono *diffuse* (CB)

Repente allo schermo dei sogni (9L)
Subito allo schermo dei sogni (CB)

Un discorso più lungo richiederebbe invece la nuova parte in corsivo aggiunta alla prima versione dell'*Oratorio di Valverde*. Ma qui basti osservare che se – come suggerisce il poeta negli *Appunti critici* sopra citati – nella prima parte è la «coscienza infantile identificabile pure con la Memoria» che coglie, tra simbolo e realtà, le immagini dell'Aurora, della Chiesa Barocca, delle Stagioni, in questi nuovi versi, posteriori alla pubblicazione del 1954, è la coscienza adulta, potremmo dire, che ripensa e approfondisce, alla luce dell'esperienza accumulata negli anni, il dramma delle delicate e consuete esistenze intraviste «alle grate delle tribune» con cui si era chiuso il primo dei *Canti barocchi*. Si accostino a tal fine gli ultimi cinque versi del testo pubblicato in *9L* (naturalmente riconfermate in *CB*) e le due prime strofe della nuova parte pubblicata in *CB*:

Ma dove spirano raggiere ed ombre muschiate
all'interne gallerie, alle grate delle tribune
(trascorrono lucerne la notte)
ove vanto di forme gonfia ringhiere tralci campanule soffia
dorate s'affollano spicchi di volti fra garze consunti profili
di lune

*Andavano già lontane
in grande lagrima d'aria
che luce segreta diffonde
e muovon da l'alto campane
in gloria, profonde.*

*Altre: nel pallore che langue e che sogna
segnati i destini sotto la dolorante
trama di vene e di sangue.
Ma chi sa i cammini
dell'anima solitaria?*

Un'ulteriore prova che siamo appena all'inizio, né vogliamo in questa sede andare oltre, di uno studio variantistico che non è stato ancora compiutamente condotto. E tuttavia ci è sembrato giusto almeno comunicare ai lettori di questo libro il gusto e il piacere di intravedere la complessa e ricca vita di cui si nutrono i testi.

INDICE

- 9 Mobile universo di folate
11 Dove spore di sole
13 Si provano d'osso le nocchie
19 Di soste viviamo
21 Veneris venefica agrestis

CANTI BAROCCHI

- 39 I Oratorio di valverde
47 II La meridiana
55 III Scirocco
57 IV La notte
63 Nota al testo, *di Domenica Perrone*



Basilio Ridolfo - Sindaco di Ficarra

Nino Indaimo - Assessore Comunale alla Cultura

Mauro Cappotto - Direttore

Comitato scientifico, Cosimo Cucinotta, Salvatore Ferlita, Domenica Perrone, Natale Tedesco.

Comitato Tecnico, Nuccio Anselmo, Nino Arena, Marta Barbaro, Mimmo Bonfiglio, Salvatore Di Fazio, Franco Cappotto, Diego Conticello, Giulietta Milio, Carmelo Raffaele, Giuseppe Ruggeri, Franco Tumeo, Franco Valenti, Rosetta Vitanza.

L'edizione è realizzata con la collaborazione di Giuseppe e Mariel Piccolo di Calanovella.

© 2010 Edizioni Museo Lucio Piccolo, Ficarra

© 2010 Giuseppe Piccolo di Calanovella, Ficarra

ISBN: 978-88-89244-79-1

Finito di stampare nel Dicembre 2010
presso la tipografia Luxograph s.r.l. di Palermo
a cura della Pungitopo editrice di Marina di Patti
per conto del Museo Lucio Piccolo di Ficarra

Grafica: mimmo bonfiglio

Edizione
Museo Lucio Piccolo
FICARRA

Lucio Piccolo nasce a Palermo il 27 ottobre 1901. Il padre, barone Giuseppe Piccolo della Calanovella, discende da una ricchissima famiglia radicata da secoli tra Naso, Ficarra e Capo d'Orlando. La madre, contessa Teresa Mastrogianni Tasca Filangeri di Cutò, appartiene ad una delle più blasonate famiglie dell'isola. Ella è sorella minore di Beatrice, madre di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, scrittore del Gattopardo. Lucio Piccolo, nel 1920, consegue la licenza liceale, manifesta spiccato talento verso la musica e la poesia. S'interessa alla poesia straniera, diventando lettore onnivoro. Impara diverse lingue allo scopo di leggere i testi in versione originale. Con il cugino Giuseppe Tomasi di Lampedusa instaura un sodalizio letterario improntato alla ricerca artistica di testi stranieri ma anche all'ironia sottile. Piccolo conia per il cugino l'appellativo "Mostro", dai plurimi significati. Già negli anni 20-30 Lucio Piccolo inizia uno scambio epistolare col poeta esoterico irlandese W. B. Yeats, destinato a conseguire il premio Nobel.

Dal 1933, Lucio Piccolo vive a Capo d'Orlando nella villa di contrada Vina, nonostante l'isolamento, mantiene contatti epistolari con i grandi poeti italiani e stranieri. Nello stesso periodo si dedica parallelamente alla composizione musicale e poetica. Nel 1954 pubblica le prime "9 Liriche", nello stesso anno avviene l'esordio ufficiale, grazie al famoso viaggio a Sanpellegrino Terme, accompagnato dal cugino principe Lampedusa, ancora sconosciuto al mondo letterario. In quella occasione, Piccolo, presentato da Montale in un convegno letterario, vinse il premio di poesia.

A partire dal 1954 fino al 1967 Lucio Piccolo pubblica i "Canti Barocchi", "Gioco a Nascondere"; "Plumelia"; infine "Le Esequie della Luna". Tutte opere per palati raffinati. Il 26 maggio 1969 muore improvvisamente lasciando lavori incompiuti ed il figlio Giuseppe di nove anni. Postume usciranno le raccolte: "La Seta" e "Il Raggio Verde".